

# Apparizioni/apparenze

La fotografia di Domenico Caparbi è un libro squadernato. Un libro di geroglifici. Puoi sfogliarlo. Ma come si sfoglia un carciofo o come si sbuccia un frutto. O un pensiero.

I manichini della foto. Sono allestiti in modo da farli “apparire” (sono apparizioni) come persone in carne ed ossa: quella camicetta fuori dai jeans, un po’ trasandata, che lascia intravedere la spallina del reggiseno... Alcuni anni orsono nelle vie della moda a Roma potevi vedere l’esatto contrario. Nel periodo natalizio erano state allestite alcune vetrine con modelle vere atteggiate a manichini. Per una importante casa di moda posò addirittura la contessa Marina Ripa di Meana. Era un gioco. Un gioco delle “apparenze”. Nella foto di Caparbi i manichini si confondono con le persone della strada che, per effetto del riflesso, sembrano essere state trasportate all’interno della vetrina. Le grandi vetrine, scomparendo alla percezione, si affollano di immagini collocate su più piani, alcune immobili altre in movimento. Un unico grande teatro, in cui finzione e realtà entrano in dialogo. Alcuni personaggi sembrano uscire dalla scatola che li contiene, altri vi sembrano entrati, dopo aver abbandonato la bicicletta sul marciapiede. Sono i primi a imitare i secondi o viceversa?

La foto crea, in realtà uno spazio nuovo, e non si capisce se sia reale o immaginario. O, forse meglio, è le due cose congiuntamente: un insieme indistinto di virtuale e di reale. È azzardato pensare che sia l’immagine della vita confusa del nostro tempo? Una versione aggiornata dell’eterno dilemma pirandelliano in cui palcoscenico e realtà non si riescono più a distinguere? C’è un tale via vai di gente, che va dentro e fuori!

La finzione che copia il reale, in realtà, interagisce con esso. Ha anzi la pretesa che la realtà si adegui alla finzione e non viceversa.

Guardate quella signora affascinata dal manichino che sta sul proscenio, con la borsa vicino ai piedi. In realtà, nella foto non c’è, ma ne avvertite la presenza. È piccoletta e grassottella, ma, a forza di guardare, si sta identificando con la ragazza di polistirolo. Si immagina con quei bluejeans e la camicetta scesa sulla spalla. Si sente bella. Entra e compra un capo che non indosserà mai. Ma è convinta di aver regalato un’anima a quel manichino, la sua, e di averlo fatto scendere sulla scena della strada, della vita. Ha fatto di sé un personaggio che, nel ridicolo tentativo di essere diversa da quella che è, diventa tragico.

Oggi, però, indossando speciali occhiali in 3D, che rendono possibile la presenza alle vicende che un altro sta vivendo in quello stesso momento, lo sdoppiamento che la foto suggerisce è diventato una agghiacciante realtà. Sei tu, ma sei anche un altro. Sei tu, ma fai quello che fa un altro.

Viene allora spontaneo chiedersi che cosa sia la verità. Lo chiese anche Pilato a quell’uomo che aveva davanti e che aveva dichiarato di essere lui la verità. Pilato lo prese per matto e se lo tolse di torno. È vera la realtà, quello che vedi e che tocchi, o è vera la finzione? Forse la verità la si deve cercare nella coesistenza di realtà e finzione, come è tutto ciò che esiste. Non c’è luce senza ombra e viceversa. Il problema è se sia la luce a produrre l’ombra o l’ombra a rendere visibile la luce.

E, se uscissimo dalla foto, tutto ciò vale ancora?

**Mario Bertin**



JL 987

www.horvath.com

Vij 3 betala 2

Priser  
T-shirt 199  
Shorts 199  
Skoor 199